

Catania, la madre del bambino finito nel mirino dei mafiosi: «Dategli gli occhi miei. La mia vita è rovinata»

Rischia la cecità il piccolo Mimmo

E un muro di omertà protegge i killer

Appello dell'arcivescovo: «Chi sa parli o è peggio degli assassini»

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. «È una vergogna che nessuno abbia pensato a pulire. Ditelo in televisione, ditelo al sindaco che mandi qualcuno a disinfettare questo marciapiedi... Abbiamo bambini e non possono nemmeno uscire con questo schifo». Ha poco più di vent'anni e un paio di bambini in collo. Si affaccia da un basso di Piazza Villanuova e indica un largo tratto di marciapiedi ricoperto da uno strato di segatura sotto il quale c'è il sangue di Angelo Castorina ammazzato per un repulisti interno al clan degli Scuto. «Pulite subito...». È questa l'unica reazione che si registra ad Acquicella il giorno dopo la sparatoria che ha visto il ferimento del piccolo Mimmo. Pulire, cancellare, dimenticare e andare avanti. Scordando in fretta quei quaranta secondi d'inferno, mentre il volto di Mimmo, la sua faccia sfracellata dal proiettile, i suoi occhi che quasi certamente resteranno spenti per sempre, sembrano già essere spariti dalla mente della gente di qui. Nessuno si ricorda di averlo conosciuto, questo bimbo di cinque anni, come se Mimmo e la sua famiglia fossero fantasmi. Eppure la nonna ha una macelleria a due passi dalla piazza, nella quale si serve gran parte del quartiere. Si giunge persino a negare di vivere da queste parti, mentre si accudiscono i cavalli usati per le corse clandestine in una delle cento stalle che si aprono nei cortili del quartiere. Come se essere colpiti dal piombo mafioso, fosse una maledizione, una condanna alla morte civile. «Vuol sapere se chi a visto deve parlare? - dice un artigiano - Forse in un momento diverso, ma adesso chi può si fa gli affari suoi, tira a campare e f bene».

E si fa gli affari suoi anche Orazio Signorelli, l'amico della vittima dei sicari. Gli hanno tolto un paio di proiettili dal corpo. Forse



Il corpo senza vita di Angelo Castorina giace in terra in via Viaglia Nuova a Catania

Ragonese/Ansa

nel mirino dei killer c'era anche lui. Certamente conosce la verità, ma sta attentissimo a tenere la bocca chiusa.

Tutti zitti, nonostante si susseguano gli inviti a collaborare, a rompere il muro di omertà. Lo fa in maniera decisa l'arcivescovo Luigi Bommarito che in mattinata aveva fatto visita al bimbo ferito. «Esistono i mezzi per aiutare le forze dell'ordine, esistono tante forme per mettere gli investigatori sulla pista giusta. Ci vuole solo

la volontà di rompere l'omertà». Poi lancia una sorta di scomunica contro chi si rifugia nel silenzio. «Considero chi sa e tace forse in una posizione ancora più grave degli assassini». E il Vescovo si rivolge quindi direttamente al killer. «Gli chiedo di trovare la via del pentimento nella sua anima, di convertirsi e di essere magari capace di presentarsi. Darebbe a tutti un esempio grande di umanità».

«Se Catania è quella in cui cre-

do - dice il ministro catanese Anna Finocchiaro - nessuno di noi dovrebbe avere pace fin quando chi ha visto non farà individuare i killer. Di fronte al valore della vita di un bambino non può esserci paura per se. Alle madri di quelli che hanno sparato dico che non c'è scampo, la cultura della violenza e della morte genera morte e violenza. Sta anche a loro fermarla».

Un intervento straordinario dello Stato con l'impiego degli

uomini migliori lo chiedono Cgil, Cisl e Uil, che invitano le «donne e gli uomini di Catania ad uno scatto di umanità». Appelli, richieste di collaborazione. Ma per tutto il giorno negli uffici della squadra Mobile sfilano solo muti, sordi e ciechi.

Parlano invece i parenti di Mimmo. Urlano come erinni non appena si rendono conto che in giro c'è un giornalista. Martedì pomeriggio hanno pestato la troupe dell'emittente Telecolor, ieri hanno fatto il bis con Mediaset e con la Rai. Menare i giornalisti per sfogare la propria rabbia, non contro la mafia che ha accettato il bimbo, ma contro chi la mafia la racconta. Un atteggiamento che la dice lunga sui sentimenti e sulla cultura che si respira attorno a questa tragedia.

Mimmo sta quieto nel suo letto dietro la parete a vetri del reparto di rianimazione. Lo portano via nel primo pomeriggio per fare una risonanza magnetica. «Un occhio è perduto - dice il professor Giovanni Castiglione, il primario del reparto - per l'altro si sta valutando attentamente la situazione. Domani faremo un consulto con il responsabile della cattedra di oculistica dell'università, noi vedremo. Comunque è importante che Mimmo non corra più pericolo di vita». Insomma ce la farà, ma è assai probabile che rimanga cieco per sempre.

«Strappate i miei, dategli gli occhi miei...». Grazie Castiglia vorrei togliermi con le sue stesse mani gli occhi, per darli al figlio e per non vedere la tragedia che le è piombata addosso. Si calma. Ricorda come il figlioletto le abbia fatto coraggio. Ma è solo un momento. E ancora un grido sordo di rabbia. «Gli mangerei il cuore a morsi a quegli infami...». Poi si stringe al marito. «La vita ci hanno rovinato quegli assassini, la vita moglie mia».

Walter Rizzo

Assemblea al Tg3 sul futuro della testata

A maggio resa dei conti tra il Cda della Rai e Lucia Annunziata

«Ma non è una martire»

ROMA. L'intervista del presidente Zaccaria che smentiva l'agenzia unica per l'informazione Rai e anticipava per sommi capi il progetto della rete senza pubblicità, ha ampiamente circolato tra i redattori del Tg3 riuniti ieri mattina in assemblea proprio per cercare di fare un punto sul loro futuro prossimo venturo, anche alla luce delle indiscrezioni sempre più insistenti e, sovente, in contraddizione. Zaccaria, dunque smentisce. Peccato che le dieci paginette messe giù dal consigliere Balassone sull'ipotesi di macroregioni e di agenzia unica (probabilmente bruciate dalle indiscrezioni) si concludano proprio con l'affermazione che «l'informazione dei canali terrestri farà capo ad un'unica struttura editoriale che opererà trasversalmente e verrà finanziata in base agli storni di budget ad essa assegnati da ciascun canale». L'idea, dunque, al di là delle smentite, è già messa nero su bianco. E, probabilmente, non per confrontarsi con quelle degli altri consiglieri ma per essere approvata così com'è.

Di qui il profondo senso di fastidio di una consistente parte del Cda che non ritiene di essere stata chiamata all'incarico solo per ratificare le decisioni di pochi. In questo caso il presidente è un consigliere.

Tornando al Tg3, sono due le questioni che tengono sulla corda la redazione. La riunione di ieri, svoltasi alla presenza dei massimi vertici della Fnsi e dell'Usigrai ha consentito un salto di qualità ad una vicenda che rischiava di restare chiusa solo nella redazione del giornale della Terza rete. La discussione si è svolta al di fuori di qualunque provincialismo di testata ed è stato, invece, chiaro che la storia dei prossimi mesi riguarderà tutti e che la vertenza va misurata con un metro tanto lungo da contenere tutta l'informazione radiotelevisiva.

L'altra questione riguarda la direzione della testata. Lucia Annunziata ha scelto di giocare d'anticipo in difesa della redazione ed ha lanciato dalle colonne del *Secolo d'Italia* il suo atto d'accusa nei confronti di una gestione verticistica che escludeva dai progetti chi, almeno sulla carta, avrebbe dovuto attuarli. «Affermazioni offensive e scorrette» a giudizio del presidente Zaccaria quelle rilasciate dal direttore del Tg3 che hanno reso ancora più difficile la sua permanenza sulla sua poltrona. Un'immediata sostituzione non è però ipotizzabile anche perché i vertici Rai non sono intenzionati «a creare una martire». Se la decisione non sarà presa nel prossimo Cda previsto per il giovedì dopo Pasqua (come ieri qualcuno ipotizzava) è evidente che il rapporto ormai consumato avrà quanto prima uno sbocco. Ma probabilmente non sarà Michele Santoro quello chiamato a sostituire Annunziata il cui contratto, peraltro, è stato di fatto prorogato in assenza di disdetta ufficiale che doveva essere fatta in febbraio. A dispetto delle smentite di cui sopra ci sono troppi nuovi posti interessanti in via di definizione che potrebbero essere molto più graditi all'anchorman.

Al termine dell'assemblea del Tg3, durata quasi cinque ore, i giornalisti della testata, valutate le voci sul loro futuro, hanno comunque deciso di mettere nelle mani del comitato di redazione un pacchetto di scioperi di tre giorni che dovranno essere utilizzati se alcune delle allarmanti voci dovessero

prendere consistenza. Ma anche se non si procederà al completamento del vertice rimasto sguarnito dal vicedirettore dopo il passaggio di Alberto Severi a *Teveideo*. Nel caso slittasse la sostituzione dell'Annunziata che potrebbe così aver luogo all'inizio di maggio quando, in ogni caso, il «balletto» delle nomine è già in carnet è probabile che il prossimo Cda prevederà almeno alla nomina del vicedirettore.

La redazione ha comunque voluto ribadire in un documento votato all'unanimità «che il progetto di riforma della Terza rete deve essere preceduto da un confronto obbligatorio tra le rappresentanze sindacali delle redazioni come espressamente previsto dal contratto nazionale dei giornalisti».

I tempi di questo confronto dovranno essere adeguati alla portata della decisione». «Prima confronto, poi decisioni» è anche la tesi dell'Usigrai. Mentre Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, ha invitato l'azienda a presentare il progetto innanzitutto ai giornalisti Rai.

«È inconcepibile - ha detto - che giornalisti e lavoratori della tv pubblica leggano tutti i giorni interviste di questo o quel consigliere di amministrazione, magari poi rettificata dal presidente. Sembra che qualcuno dimentichi che le cose che vengono dette riguardano la pelle di centinaia di persone».

Marcella Ciannelli

IL CASO

L'intervista di Sabina non è scandalo

ANCORA SULL'INTERVISTA di Sabina Guzzanti a Massimo D'Alema. E sulle proteste perché una non giornalista si è travestita da giornalista, rubando così il mestiere a chi l'informazione la fa per mestiere. Naturalmente, se l'informazione è un bene primario, un problema di regole esiste. Chi non è psicoanalista non può mettersi la targa d'ottone: danneggia gli altri. Ma non saremo così ingenui da non sapere che l'informazione lambisce sempre lo spettacolo, anche se lo spettacolo (quello, magari, di un leader politico) si intreccia all'informazione solo per via occulta. Sabina Guzzanti di D'Alema è stata l'alter ego. Però ironico. Ha studiato il segretario dei Ds, ne ha preso i tic, li ha enfatizzati; quindi l'ha imitato. Costanza, Vespa, quando intervistano D'Alema, non lo imitano. Allora, dove è lo scandalo? L'attrice non toglie il lavoro a nessuno; piuttosto, realizza un genere. Il genere-ritratto. Come Biagi nella sua galleria. Invece che protestare, lasciandosi dietro strascichi per cui il giornalismo rischia di diventare sinonimo di corporazione, sarebbe meglio, per noi, giornalisti/giornalisti, provare a dimostrare, sul campo, qual è, se c'è, una nostra differenza. E l'insostituibilità del lavoro giornalistico.

L.P.

La polizia non ha voluto fornire i particolari. In un primo momento non era stato riconosciuto dall'agente

Arrestato George Michael

Il cantante «sorpreso» in un bagno pubblico a Los Angeles. Accusato di atti osceni



L'ex leader dei Wham, George Michael

LOS ANGELES. Arrestato per atti osceni in luogo pubblico il cantante George Michael. La popstar britannica, ex leader dei «Wham!», è stata sorpresa nel pomeriggio di martedì scorso in una toilette del parco di Beverly Hills, nell'esclusivo quartiere residenziale. Il cantante trentacinquenne ha pagato una cauzione di 500 dollari ed è stato rilasciato tre ore dopo il suo arresto. Dovrà apparire il 5 maggio prossimo davanti ai giudici del tribunale di Beverly Hills. Una storia, questa dello scandalo sessuale, che lo accomuna ad altri vip: Hugh Grant, Eddy Murphy, Michael Jackson, Robert De Niro e Jack Nicholson.

Secondo il portavoce della polizia Ed Kreines, il cantante era solo nei bagni pubblici del Will Rogers Memorial Park. Ma allora, di quali atti osceni si tratta? La polizia tace. In Gran Bretagna, invece, la catena televisiva «Sky» ha affermato che lo storico cantante è stato trovato in atteggiamenti intimi con un altro uomo di cui non si conosce l'identità. Malgrado l'estrema riservatezza degli inquirenti, girano voci secondo cui il cantante potrebbe essersi nudo oppure masturbato in pubblico. Smentita anche la proposta all'agente in borghese che poi ha arrestato la popstar. Sono state le proteste degli abitanti ad allentare le forze dell'ordine, in quanto il luogo è noto come posto di adescamenti tra

omosessuali.

In un primo momento si era pensato ad un mitomane. Perché la persona fermata aveva dichiarato alla polizia di chiamarsi George Michael e aveva aggiunto che la sua professione è quella del cantante. Ma poi il controllo sui documenti d'identità ha chiarito la faccenda. La confusione era nata dal fatto che l'interprete di «I want your sex», aveva dato il suo vero nome: Giorgios Panayiotou (Michael è infatti di origine greca), sbagliando però la dizione del nome proprio. Poi aveva fornito il suo nome d'arte, dichiarando di essere proprio lui, il cantante George Michael. E solo allora la polizia ha convocato i giornalisti, senza però entrare nei particolari dello scandalo.

Agli inizi degli anni '80, George Michael era uno degli idoli-simbolo del pop per le teen-ager. L'ex parrucchiere di origine greca, dopo una lunga serie di successi con l'amico Andrew Ridgeley, terminò nel 1986 l'avventura dei «Wham!». E da lì cominciò la lunga, sofferta marcia di Michael-Panayiotou verso la maturità. Il sex symbol per ragazzine iniziò a manifestare la voglia di assumere un'identità nuova: lo rivelano gli album come «Faith» o «Listen Without Prejudice». Ma il più clamoroso atto di ribellione verso l'icona sexy di un tempo, George Michael - che ormai è entrato nella lista degli uomini più ricchi del Regno Unito -

lo compie in tribunale, con una causa contro la Sony che ha fatto epoca. Michael rivendicò la possibilità di scindere un contratto, prima della scadenza, in nome della libertà creativa. La vicenda finì poi con una transazione miliardaria e il passaggio della popstar alla Virgin di Richard Branson. E ancora: «I want your sex» (voglia il tuo sesso), uno dei suoi brani più celebri, per anni è rimasto bandito dalle radio americane. Lady Diana era una delle sue fan più convinte.

Los Angeles e l'elegante sobborgo dove vivono i divi del cinema e le rockstar si conferma così come la capitale degli scandali che travolgono i vip. I casi più celebri restano quelli di Hugh Grant e di Eddie Murphy. L'attore inglese venne «pizzicato» tre anni fa in auto sul Sunset boulevard di Los Angeles in compagnia di una prostituta. Nel maggio scorso, Murphy era stato invece fermato all'alba a Santa Monica boulevard a bordo della sua macchina insieme ad un transessuale. Il caso più eclatante è stato quello di Michael Jackson, che per anni si è dovuto difendere dall'accusa di molestie sessuali sui minori. Mentre di recenti lo scandalo sessuale ha coinvolto di striscio anche attori del calibro di Robert De Niro, rimasto invischiato in un giro di prostituzione a Parigi, e Jack Nicholson, accusato da una donna di organizzare delle orge.